

C'è progresso "umano" se l'umanità si unifica gradualmente attraverso più stretti inter-legami fondati sulla cooperazione e, quindi, in senso generale, sull'amore. Per Teilhard de Chardin, questa 'complessificazione' è nel senso stesso del moto evolutivo generale, che l'umanità è fortemente indotta a proseguire sotto la spinta dell'aumento demografico, in rapporto alla limitata superficie della Terra, e della convenienza di cooperare al fine di sopravvivere. Tuttavia questo processo, tendente ad Omega e attirato da Omega, non è ineluttabile perché l'uomo è 'libero' di non assecondarlo.

La parola 'libero' è virgolettata perché ha il duplice senso di *libero arbitrio*, vero e proprio, insieme a quello di una *volontà* notevolmente condizionata dall'*inconscio*. L'unificazione dell'umanità dipende quindi dalla *qualità* delle persone: sia dai valori che mettono in pratica e sia dal tipo di 'libertà' che possiedono. Per questa ragione è stato altrove sostenuto che la visione di Jung, sull'*uomo*, è complementare e necessaria alla visione di Teilhard sull'*Umanità*.<sup>1</sup>

Il vecchio amico e noto psicoterapeuta **Bruno Caldironi**<sup>2</sup> sostiene dal punto di vista della *psicosintesi* la medesima necessità, vale a dire che le persone migliorino sempre più la comprensione di se stesse anche per un generale progresso collettivo.

Potremmo forse aggiungere questa nota di speranza: gli uomini sono oggi costretti ad ampliare lo sguardo ben al di là dei propri normali orizzonti, come altrove è già stato evidenziato.<sup>3</sup> In altre parole, gli uomini concorrono a formare la Noosfera, ma questa, a sua volta, influisce su di loro costringendoli a preoccuparsi della sorte del pianeta.

F. Mantovani

## DALL'AGONIA DEL PIANETA ALL'IO COLLETTIVO

Bruno Caldironi

Si è creato un divario enorme fra le nostre scoperte, il nostro progresso, potremmo dire tecnologico, e la nostra qualità umana che in generale è rimasta a livelli più primitivi, sopraffatti, come siamo - lo constatiamo tutti i giorni - dalla violenza, dalla stupidità e dalla ignoranza.

Se è possibile far di tutti gli uomini degli esseri «illuminati», forse è meno utopistico far sì che un numero sempre maggiore di uomini faccia buon uso della ragione. Ora, come fare, come agire? Qualche indicazione in proposito è necessaria, anche se utopistica: credo infatti che soltanto l'utopia possa orientare la ragione.

Jacques Servan-Schreiber, giornalista, saggista, uomo di governo, nel suo libro «Sfida mondiale», parla dell'informatica. Egli sostiene che se l'uomo fosse più informato, se si adoperassero meglio i mass-media (l'autore parla addirittura di terminali della televisione situati persino nelle capanne, nel più profondo dell'Africa), se noi insegnassimo a sopravvivere, se si tentasse di sviluppare le risorse che ogni paese più o meno ha, potremmo fare in modo di avere ancora più tempo libero a nostra disposizione, perché il lavoro sarebbe fatto dai robot, e se lavorassero le macchine robot noi avremmo tempo per pensare ed inventare altri lavori più creativi, come sta succedendo ora in Giappone. Lo aveva detto anche Buddha più di 2000 anni fa, che l'ignoranza è una delle maggiori cause della sofferenza quotidiana; guarirne è utopia, ecco perché prendo soprattutto in considerazione

<sup>1</sup> Cfr. *Il progresso 'umano'*, <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/progresso.pdf> e *Teilhard and Jung: complementary approaches to spirituality* <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/TDC%20JUNG.pdf>

<sup>2</sup> <http://www.studiocaldironi.com/>

<sup>3</sup> *Il senso 'naturale' della vita*, <http://www.biosferanoosfera.it/scritti/IL%20SENSO%20NATURALE%20DELLA%20VITA.pdf>

l'utopia: perché sono convinto che questo sia il tempo dell'utopia. Il nostro cammino sarà una strada segnata dall'utopia e dalla speranza.

Intendo impostare le mie argomentazioni nel quadro della evoluzione globale, indipendentemente dal fatto che si tratti di un processo a lungo termine di cui non possiamo certo prevedere di goderne i risultati. Eppure ciascuno di noi può, se vuole, concorrere concretamente a tale evoluzione che sembra collocarsi tra speranza e utopia, ma che ha le sue radici nel nostro stesso passato e nella stessa natura di essere umani. Che cosa possiamo dunque fare?

Affinché il processo evolutivo possa essere facilitato, è necessario un profondo lavoro di educazione e di rieducazione che, partendo dall'Io di ogni individuo, prepari le condizioni per lo sviluppo di un «Io collettivo».

La psicoterapia, fin dal suo nascere, si è presa cura dell'*Io individuale*. Lo scopo comune di ogni metodo psicologico di cura è sempre stato, in ultima analisi, quello di raggiungere una certa armonizzazione dell'Io individuale. Le scuole, gli indirizzi, sono tanti, lo sappiamo: basti pensare a Freud, a Jung, ad Adler, alla Klein, ai Neofreudiani, a tutta la corrente della psicologia umanistica e, non certo ultima, alla psicosintesi di Assagioli.

Preme sottolineare che ognuna di queste scuole, con esclusione della psicosintesi, tende a prendere prevalentemente in considerazione *un* aspetto, *un* motivo fra quelli che compongono la complessa problematica relativa alla personalità dell'individuo e alla sua evoluzione, ossia all'armonizzazione dell'Io individuale

Le varie scuole, nel loro succedersi, sono andate via via componendo un mosaico da cui emerge una visione dell'Io individuale sempre più complessa e articolata.

Il movimento psicoanalitico, in tutte le sue diramazioni, si è soprattutto interessato alle ricerche che riguardano quella parte definita, nel «diagramma di Assagioli» (vds. Fig.1), come «inconscio inferiore».

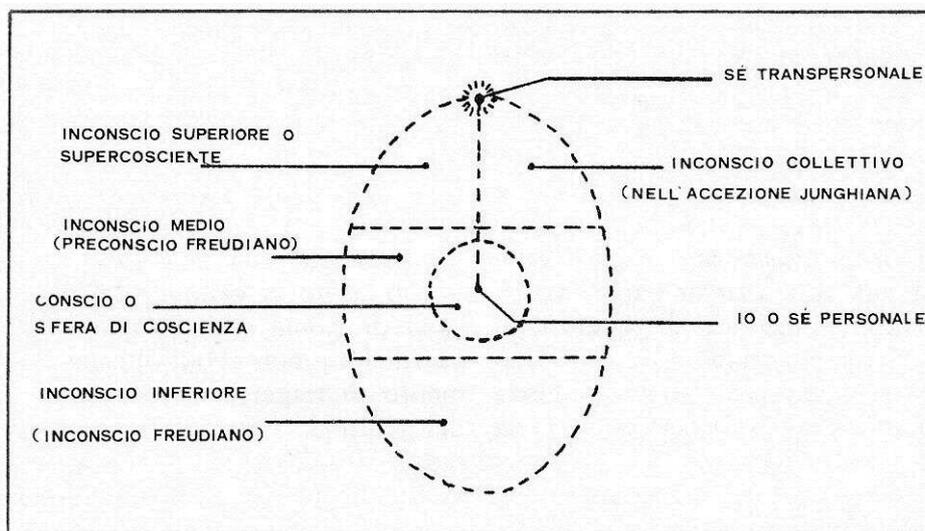


Fig. 1 – Rappresentazione schematica della struttura psichica secondo la concezione di R. Assagioli

Si sono affrontati i problemi relativi all'energia libidica della sessualità, all'aggressività, all'Es, agli impulsi primari, insomma, che fanno parte dell'Io individuale. Il movimento analitico ha studiato e analizzato quella parte dell'Io individuale che potremmo definire «Io biologico», con un preciso riferimento alle tendenze e agli impulsi primari, alle attività psichiche elementari, alla coordinazione intelligente delle funzioni fisiologiche. «Io biologico» nel senso allargato di «bios», di «vita». Adler poi, per continuare in questa breve esemplificazione, ha con la sua «Psicologia Individuale» amplia-

to, in un certo senso, il campo d'indagine di Freud. In particolare egli ha analizzato un altro aspetto dell'Io individuale, focalizzando la sua attenzione, come noto, sui problemi relativi al «senso di inferiorità» e all'autoaffermazione. Anche Adler dunque ha contribuito a fornire un altro frammento del mosaico che ci ha permesso di conoscere meglio l'Io individuale. Jung, a sua volta, introducendo il concetto di «inconscio collettivo» e aprendo l'indagine verso i temi della trascendenza, ha ampliato di molto i «confini» dell'individuo. Benché non ne avesse ancora un'idea precisa e del tutto chiara, egli tratta del «Sé» nella sua «Psicologia analitica».

Il concetto di «Sé», che Jung aveva attinto dalla filosofia orientale, ove è conosciuto da tempo immemorabile, verrà ripreso e precisato da Assagioli e costituirà il punto centrale della «Psicosintesi». Questa corrente della psicologia moderna si caratterizza per la sua sistemazione teoretica originale: essa, infatti, accoglie in sé i contributi di molte scuole della psicologia e della filosofia integrandoli in una visione specifica dell'uomo e della vita, che non appare come una semplice somma di tali contributi ma come qualcosa di assolutamente originale. La Psicosintesi di Assagioli accoglie l'apporto del movimento psicoanalitico e della psicologia analitica partecipando quindi validamente all'indagine diretta a una più ampia conoscenza dell'Io individuale. Assagioli stesso afferma di essere giunto a una concezione «pluridimensionale» della personalità, esemplificata nella figura 1 (vds. anche: R. Assagioli, *La psicosintesi terapeutica*, Ed. Astrolabio).

Non dimentichiamo d'altra parte che Assagioli amava parlare di «biopsicosintesi», per sottolineare l'importanza dell'individuo in *tutti* i suoi aspetti, dal biologico allo psichico, allo spirituale, senza tralasciarne alcuno.

Il mosaico si è andato via via arricchendo attraverso un'infinità di studi e ricerche; possiamo dunque affermare di avere oggi una conoscenza «migliore», anche se non «completa», dell'Io individuale. Rimane il problema di ottenere, a livello di Io individuale, una soddisfacente armonizzazione. In base ai diversi bisogni individuali, si opererà attingendo alle più svariate scuole; e ciò non per facile eclettismo, ma proprio perché la Psicosintesi considera ogni apporto come *un* aspetto particolare dell'Io individuale. Una «formazione» sufficiente a livello individuale crea persone più altruiste, capaci cioè di lasciar da parte l'egotismo, il narcisismo, il desiderio di potenza, di esibizione ecc. Sappiamo quanto ciò sia difficile, ma intendo qui riferirmi a una prevalenza di altruismo rispetto all'egotismo e non di una vittoria assoluta del primo.

Ho accennato, all'inizio, al concetto di *Io collettivo*. Credo di non essere l'unico ad averlo formulato, proprio perché spesso le intuizioni vengono a più persone, in diversi luoghi, quando il momento è maturo, quando le circostanze sono adatte. Ed ora sembra che ci siano le circostanze adatte per l'emergere di un Io collettivo. Intendo per Io collettivo quanto risulta dalla «risonanza psichica» di vari Io individuali già armonizzati, di cui non è soltanto la somma, ma ben di più.

Chiarisco meglio ciò che intendo per «risonanza psichica»: mi riferisco ad una situazione in cui si realizza la convergenza e la comunione di più Io individuali, già abbastanza formati, armonizzati. Ciò comporta anche una risonanza di carattere affettivo, ma mentre questa, nell'esperienza dell'Io individuale, non ancora pronto al collettivo, è vissuta a livello prevalentemente egoistico, narcisistico, più nel senso di «desiderio» e di «necessità di possedere l'altro», nell'esperienza dell'Io collettivo presenta invece il superamento di tutto ciò. Si può parlare quindi di un affetto altruistico, che ha abbandonato le smanie di potenza e il bisogno narcisistico di sedurre per dominare.

L'Io collettivo è dunque una risonanza di vari Io individuali, di persone che finalmente possono parlare la stessa lingua. Non ha importanza che si sia dello stesso sesso, che si abbia la stessa età, che si sia uniti da legami di parentela, che si sia in coppia. Vi è un certo livello di risonanza psichica in cui ci si riconosce nel parlare questa lingua, quella cioè del superamento dell'egotismo e del lavoro per il collettivo.

Il concetto di risonanza psichica richiama quello latino di «pietas» del periodo repubblicano di Roma e dell'uomo morale di Kierkegaard. La pietas repubblicana era un atteggiamento di rispetto e

devozione nei confronti dei genitori, della patria e degli dei. Alla pietas, in Roma, erano alzati due templi, di cui uno dedicato prevalentemente ai rapporti genitori-figli. Virgilio, pur vivendo all'inizio dell'epoca imperiale, era permeato dello spirito più puro della vecchia tradizione che voleva appunto la pietas momento centrale della concezione dell'uomo e del mondo. Così Enea, restio alla gloria personale (prerogativa dell'epoca imperiale), e nella sua umiltà, incarna la pietas nel suo significato più profondo, come del resto riconoscerà tutta la tradizione successiva sino a Dante. Enea è affettuoso e sensibile verso i famigliari. L'immagine che ci dà Virgilio al momento della fuga, allorché si prende cura del vecchio padre Anchise (portandolo sulle spalle), del figlio e della moglie che cerca inutilmente per tre giorni, rappresenta questo sentimento.

Nella prospettiva descritta precedentemente, potremo inserire la pietas verso i genitori a livello del biologico come l'espressione più alta e concreta della genitorialità. L'eroe troiano dopo aver vanamente cercato di portare soccorso alla reggia di Priamo, prima di intraprendere il viaggio, raccoglie, a tutela e protezione, i Penati e il vecchio padre come simbolo della autorità civile. Nella difesa delle istituzioni e nella ricerca di una continuità culturale con le origini, Enea esprime la pietas verso la patria nel senso di un sacrificio personale e quindi di responsabilità verso le strutture istituzionali e culturali della società. Questa è la visione più alta cui può arrivare la concezione del collettivo (vds. E. Fromm, *Personalità, libertà, amore*, ed. Newton Compton). Il piano religioso viene espresso nell'accettazione della volontà del fato. Per questa fede supera sacrifici e difficoltà di ogni genere; nella sua umiltà, di fronte alle avversità, incarna perfettamente la corrispondenza tra destino individuale e cosmico. Enea quindi esprime la sintesi di tre momenti di comprensione e di sviluppo del reale (reale nel senso di orizzonte del mondo di Husserl), presenti sia nella cultura romana che nella nostra attuale, con soluzioni tuttavia diverse: biologico, sociale, spirituale.

Ci sono stati un'infinità di tentativi, spesso goffi, di formare delle comunità, tentativi che continuano a ripetersi. L'uomo è infatti un animale sociale, tende a socializzare e vuol vivere in gruppo. Tuttavia constatiamo che spesso varie comunità formatesi, specie in quest'ultimo periodo, hanno fallito il loro scopo. Esse esprimevano un'esigenza che non è stata soddisfatta. Non si è giunti a quella «risonanza - psichica» che è l'essenza dell'Io collettivo. Il motivo del fallimento è da ricercarsi nel fatto che, per lo più, questi gruppi o comunità erano o sono costituiti, per usare la terminologia di Fromm, da persone che non «sono», ma «hanno» o vogliono aver bisogno, costituiti cioè da Io individuali involuti o ipoevoluti. Questi Io individuali non possono reggere all'esperienza collettiva perché sono tutti (o quasi) Io-che-chiedono, Io-desideranti, Io-in-stato-di-necessità. Quando in un gruppo vi è un'esigua minoranza di Io individuali evoluti, formati, aperti all'altruismo, non si può verificare esperienza dell'Io collettivo. Queste comunità non sono riuscite ad avere un futuro in quanto troppo poche, tra di loro, erano le persone in grado di «dare». Lo stesso discorso può valere sia per i gruppi politici, uniti da un ideale sociale, sia per le «comuni» di tipo spirituale che hanno avuto grande fioritura ma che troppo spesso corrono il rischio di assumere le caratteristiche di quelle che, di recente, ho definito in un altro scritto «racket di anime». Oggi sono molti i santoni...e spesso hanno tutte le buone intenzioni, ma quando dalle 500 alle 1000 persone si aggregano in un ashram alla ricerca sì di qualcosa di spirituale, ma tutte così bisognose e carenti nell'evoluzione individuale, succede spesso che il tutto degeneri, prendendo i caratteri di setta e perdendo la possibilità di far nascere un'esperienza di Io collettivo. Questa degenerazione avviene proprio perché, invece di una «risonanza psichica», si verifica una somma di bisogni, di «battimenti» si direbbe in fisica. Ciò avviene quando è venuto a mancare il primo gradino necessario ad un cammino di evoluzione, quello che riguarda la formazione dell'Io individuale. Ritorniamo così al punto di partenza: è necessaria una formazione personale, in primo luogo, e i metodi per conseguirla sono tanti. Non sostengo che l'uno sia migliore dell'altro. Ogni individuo può seguire la sua strada, quella che gli pare più consona. Che sia la via dell'eremitaggio o della vita in comunità, o l'appartenenza ad una scuola e ad una didattica di formazione, o il rapporto con un maestro ... non ha molta importanza. Le tecniche, come dicevo, sono molte e per di più l'uomo è portato intuitivamente all'evoluzione: liberato da vari ostacoli e impedimenti, tende naturalmente a crescere e ad evolversi.

Con Io individuali più evoluti potranno allora costituirsi dei gruppi autentici, fra loro in risonanza psichica. Non ha importanza se gli Io individuali si sono formati con tecniche diverse...L'importante è realizzare una risonanza psichica tale da formare un Io collettivo in cui i singoli egoismi personali siano superati. L'Io collettivo, sottolineo, è raggiungibile attraverso varie strade e implica una risonanza psichica di medesimi intenti. Riferito all'avvenire del pianeta, ciò significa che si può arrivare, attraverso l'Io collettivo, al superamento degli egoismi e dei narcisismi non solo personali ma anche nazionali, continentali, per giungere infine alla capacità di tenere veramente conto della collettività del genere umano.

Siamo molto lontani da questo, naturalmente, ed è difficile prevedere che nei prossimi anni si possa attuare un positivo e sostanziale mutamento in contrasto col periodo evolutivo in cui siamo costretti a vivere. La politica internazionale è contrassegnata dal più assoluto egoismo e procede sul filo della conflagrazione mondiale.

L'Io collettivo non è da confondersi con fenomeni di tipo politico come la democrazia, la oligarchia o l'affidamento del governo ai sapienti. La saggezza non basta se non è accompagnata dalla virtù e dalla pietas.

L'Io collettivo implica, come già osservato, una risonanza psichica e per avere una qualche incidenza sull'avvenire del nostro pianeta deve riguardare la maggioranza dell'umanità; deve essere un Io collettivo di massa e non solo di alcuni gruppi qua e là. Questi tuttavia finché saranno pochi e sparsi avranno soltanto la funzione di «semi».

Proprio la difficoltà di formazione all'Io collettivo, mi suggerisce di accennare alla necessità di un'educazione rivolta a chi pensa di concepire figli. Il dovere della coppia non è semplicemente quello di generare figli, ma di renderli felici, favorendo l'acquisizione dell'autonomia, del rispetto di sé, dell'interazione e della capacità di formare rapporti significativi con gli altri, per aiutarli cioè a diventare «padroni e signori dei loro volti» (Bettelheim). Educare i figli al piacere di vivere in armonia con ciò che li circonda, al collettivo, al civismo e alla ricerca di valori, esige da parte dei genitori un atto d'amore verso i figli, che deve iniziare ancor prima della loro nascita, cioè con il concepimento. La procreazione avviene invece spesso con molta leggerezza ed incoscienza, quando cioè né il padre né la madre sono preparati per uno scopo così importante; sfavorevoli condizioni bio-psichiche si evidenzieranno poi certamente con dissonanze nella personalità del nascituro. Ecco perciò che non è assurdo affermare che il primo momento di «vera educazione», è anteriore al concepimento. La pratica quotidiana della psicoterapia mi ha convinto ogni giorno di più del valore della prevenzione perché a volte ci troviamo impotenti, o quasi, di fronte a certe persone con un Io completamente destrutturato.

Il concetto di Io collettivo di massa si collega alla filosofia dell'utopia. Non è un discorso attuale, né attuabile per ora; resta comunque il fatto che per «avvertire» il bisogno di un Io collettivo è necessario che sussistano molti Io individuali ben formati e armonizzati. In tal senso si può fare qualcosa; ci sono persone e gruppi che sono già in risonanza psichica, anche se pochi; intendo dire che l'esperienza della risonanza psichica è ben possibile.

In una prospettiva di migliaia di anni (restiamo ancora sul filo dell'utopia e della speranza), molti Io collettivi potrebbero dar luogo all'*Io spirituale*. Quest'ultimo non consisterebbe nella semplice giustapposizione dei vari Io collettivi, ma in qualche cosa di più: esso nascerebbe dalla risonanza spirituale dei vari Io collettivi e rappresenterebbe la nascita di una nuova umanità. E un discorso-limite, ma tiene fede alla visione evoluzionistica espressa sin dall'inizio.

L'uomo appare come un essere a tre dimensioni, una biologica, una psicologica e una spirituale, e sembra non poter far a meno, prima o poi, di svilupparle tutte o comunque di muoversi su un piano di evoluzione tridimensionale. Le indagini sull'individuo portano a questa, conclusione. Perché allora non allargare il discorso all'umanità nel suo insieme?

L'umanità dunque tenderebbe a sviluppare le sue tre dimensioni, a dare il massimo sviluppo alle sue possibilità tridimensionali. Quanto detto è rappresentabile con una figura di questo tipo (vds. Fig. 2).

La dimensione individuale e quella collettiva forniscono il supporto alla dimensione verticale della figura, cioè alla spiritualità. Sarebbe come dire che per arrivare alla realizzazione della propria dimensione spirituale l'umanità necessita di un momento collettivo: in esso ogni individuo può trovare la «presenza» negli altri, può uscire dai limiti angusti della propria visione separata. Il momento collettivo produce cioè un ampliamento di coscienza che fa da supporto alla realizzazione della dimensione spirituale.

Tre sembrerebbero dunque i passi necessari all'umanità per avanzare nel cammino evolutivo:

- un primo passo riguarda l'evoluzione dell'Io individuale;
- un secondo passo si ha con la formazione di gruppi che favoriscono l'esperienza della risonanza psichica, e quindi col formarsi dell'Io collettivo;
- un terzo passo riguarda la crescita a livello spirituale e si configura con una progressiva spiritualizzazione dell'essere umano e col nascere dell'Io spirituale.

Una volta sviluppate le tre dimensioni, l'Io individuale, l'Io collettivo e l'Io spirituale, il passo ulteriore sarebbe il raggiungimento dell'*Io cosmico*, che parrebbe il massimo momento di sviluppo cui può aspirare l'uomo. Con l'Io cosmico tutte le dimensioni possibili dell'uomo «tridimensionale» avrebbero il loro massimo sviluppo. Il concetto potrebbe essere esemplificato dalla figura 3.

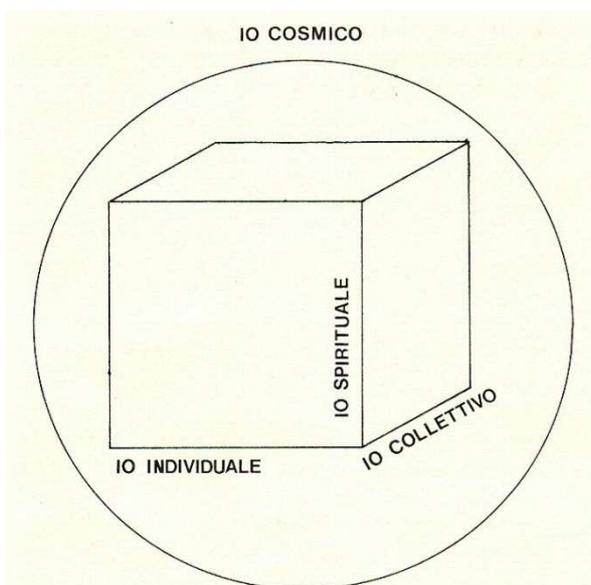
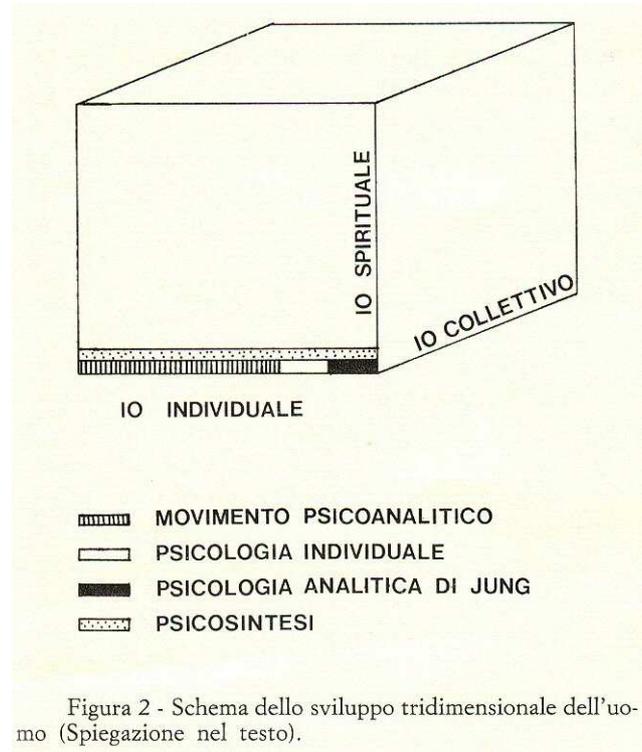


Figura 3 - Schema dell'evoluzione cosmica della dimensione umana (Spiegazione nel testo).

Vagamente verrebbe da pensare ad una lontanissima possibilità evolutiva, quella dell'uomo con la sola dimensione spirituale ... Ma qui il discorso si rarefa, e non ha senso proseguirlo. Per ora tendiamo almeno al primo traguardo, quello della formazione di Io individuali il più armoniosi possibili, che possono, assieme ad altri, avere una determinata risonanza, tanto da permettere di parlare in futuro di un Io collettivo.

Fino ad ora l'uomo non ha fatto grandi cose per l'evoluzione psichica collettiva. Siamo andati sulla luna, sì, ma in quanto a Io collettivo siamo veramente molto indietro, siamo ancora all'età della pietra. È quindi urgente iniziare almeno il primo passo: operando per la formazione di Io individuali, per usare la terminologia di Fromm, che abbiano un po' più le caratteristiche di «essere» e un po' meno quelle dell' «avere».